

ANGELANDREA CASALE    FELICE MARCIANO

*Un manoscritto inedito del XVIII secolo*

## **Il camino antico del Fiume Sarno**

2009

A  
LUIGI AMBROSIO  
E  
FAUSTA PUNZO  
NELLE LORO FELICISSIME NOZZE  
XXVII LUGLIO MMIX

*Parrocchia del SS. Rosario e Corpo di Cristo*  
Palma Campania  
2009

---

Riproduzione vietata  
proprietà artistica e letteraria riservata agli autori

---

*Si ringraziano i funzionari dell'Archivio di Stato di Napoli per la cortese  
collaborazione.*

*In occasione delle liete nozze dei Preg.mi Sigg.ri Luigi Ambrosio (di Antonio e Rosa Di Tuoro) e Fausta Punzo (di Antonio e Lucia Menzione), siamo felici di offrire ai novelli Sposi, entrambi cultori di memorie patrie, questo inedito documento d'archivio, risalente al Settecento.*

*Nelle nostre periodiche visite di studio all'Archivio di Stato di Napoli, abbiamo recentemente rinvenuto nell'archivio privato di Sangro un manoscritto inedito di autore ignoto, composto di sei fogli e da un disegno raffigurante il Vesuvio e la piana campana attraversata dal Sarno e dal Clanio.*

*Tale documento è inserito nella busta n. 10 del suddetto archivio della famiglia di Sangro, Principi di Striano.*

*L'ignoto autore tratta del percorso antico del fiume Sarno prendendo a riferimento testimonianze di autori classici, latini e greci.*

*Egli congetture che il fiume Sarno, attraverso un piccolo alveo, si portasse verso Nola e da qui bagnando le campagne di Marigliano, si immettesse nel fiume Clanio, proveniente da Avella.*

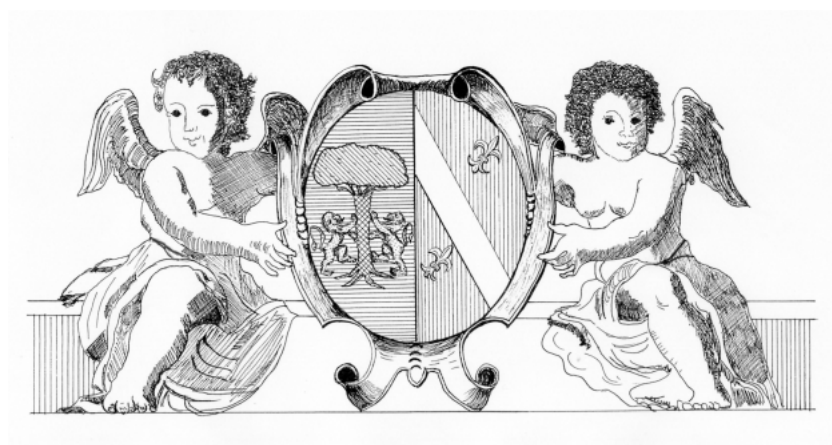
*Questo corso d'acqua, infine, sfociava nel golfo di Napoli all'altezza del lago Patria.*

*Tale ipotesi, riferita anche da altri studiosi più recenti, purtroppo non è suffragata da dati scientifici, anche se resta alquanto affascinante ed intrigante.*

*Noi presentiamo il documento così come l'abbiamo rinvenuto, con l'aggiunta di brevi note esplicative.*

*Auguriamo agli Sposi, degni rappresentanti di due antiche famiglie dell'agro vesuviano, gli Ambrosio, che tanto lustro hanno dato nei secoli alle città di Ottaviano e San Giuseppe Vesuviano, e i Punzo, i cui splendori risalgono all'epoca angioina, le migliori fortune e una lunga vita matrimoniale ricca di felicità, prosperità e benessere.*

Angelandrea Casale – Felice Marciano



*Arme: partito, nel 1° d'azzurro a due leoni d'oro, affrontati e controrampanti a un albero sradicato al naturale (Ambrosio); nel 2° di rosso alla banda d'argento, accompagnata in capo e in punta da due gigli dello stesso (Punzo)  
(disegno di Vincenzo Amorosi).*

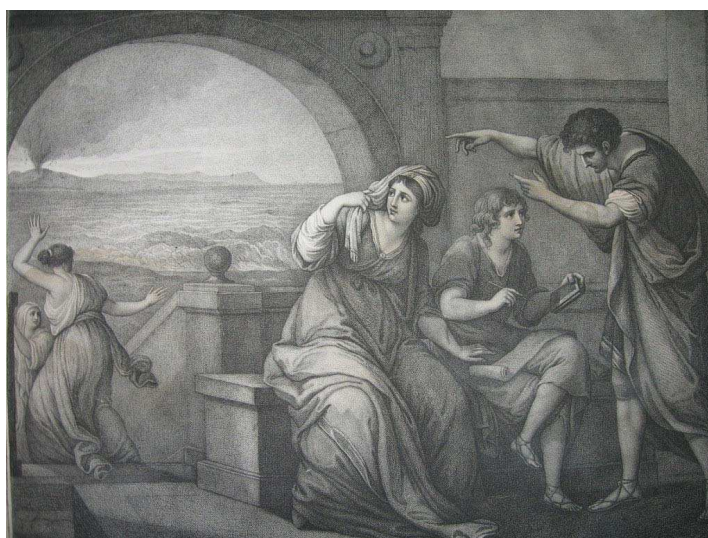
*Un manoscritto inedito del XVIII secolo*  
**Il camino antico del Fiume Sarno**

*J. M. J.*

Volendosi sapere il camino antico del Fiume Sarno, o sia Drago, a differenza di quello si vede oggi portarsi dalla Città di Sarno sino alla marina accanto lo scoglio, seu isoletta detta di Rovigliano, oltre di altro Fiumicello separato, che dicesi della Foce di Sarno<sup>1</sup>, il quale si porta per alveo antefatto, e separato sino ai terreni sopra la Torre dell'Annunziata, ed ivi fa più artefizi, come odiernamente si vedono nella fabbrica de' schioppi<sup>2</sup>, ed altro per ordine del Re Cattolico, e conseguentemente le Molina del Patrimonio di Sarno, e più sotto Cartiere, e Valchiere dell'Illustre Principe di Frascia<sup>3</sup>.

Quale Fiume Sarno, le di cui acque anticamente erano composte così dalle acque, che nascono nella Foce, e nella Città, come da quelle di S. Maria, S. Mauro di Nocera, e da altre sorgenti<sup>4</sup>, che sono a man destra salendo, e così unite si portavano nel mare, ove è la presente imboccatura a Rovigliano, era ne' tempi antichi dipartito in due, uno alquanto picciolo il quale univa le acque di S. Maria, di S. Mauro di Nocera, e di altre sorgenti dette di sopra, che si portavano nel mare, e l'altro ben grande e navigabile, il quale si componeva dalle totali acque del Sarno, e Foce, le quali portandosi per un alveo verso Nola, e da ivi per le campagne verso Marigliano, si univa con altro fiumicello detto del Clanio<sup>5</sup>, che veniva dai Monti di Avella, oggi ancora esistente, e poco appresso con altro fiumicello chiamato Veseri<sup>6</sup>, che scorreva dalle falde del Monte Vesuvio pel sito poco sotto S. Maria del Pozzo, in dove anticamente vi era un ponte di fabbrica, qual luogo oggi dicesi Ponte citra, ove è una vasta Massaria, che si possiede dagli eredi del quondam<sup>7</sup> D. Giuseppe Verduzio (nel qual luogo, e

ponte vi succedé una battaglia, rapportata da Plutarco, e da Tito Livio, nella quale Pubbio Decio<sup>8</sup>, secondo il suo voto, vi rimase estinto): e caminando per tal direzione, e passando per Acerra, si portava nel mare verso Patria, in dove vi era la foce di detto fiume. Per esso vi potevan entrare imbarcazioni, le quali passando per detti paesi di Acerra, Marigliano, e Nola, si portavano nella Città di Sarno, in dove vi era altro ramo di Fiume composto, come di sopra dalle acque di S. Maria, anticamente detta dell'Orco<sup>9</sup>, di S. Mauro, detto anticamente il Mauro, e dalle sorgenti mentovate, che scendeano da i monti di Curvara<sup>10</sup>, ed altrove, e si portava anche a mare dov'è oggi la medesima foce di Rovigliano, essendovi tra detti due fiumi una traversa, che li univa nel luogo proprio poco lontano dell'istesso Sarno, passando poco lontano così dall'antica Città di Pompei da un lato, che dà Stabia all'altro, come si può leggere in Plutarco, ove così sta scritto: *Hoc, et quod proxime, sequitur et Sarno amne alluitur; Pompejas tenuerunt olim Osci, deinde Etrusci, ac Pelasgi, post Samnita, qui et ipsi deinde sunt expulsii. Est autem hoc commune navale Nola, Nuceria, et Acerranorum, Sarno amne merces simul excipiente, atque emittente: super hac loca est Vesuvius mons.*



*Plinio il Vecchio illustra al nipote Plinio il Giovane l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. (stampa ottocentesca).*

Dal che punto non discorda Plinio il secondo in descrivendo il nostro lido: *Lictore autem, dic'egli, hoc Neapolis, Herculaneum, Pompei, haud procul spectante monte Vesuvio, alluente vero Sarno amne.*

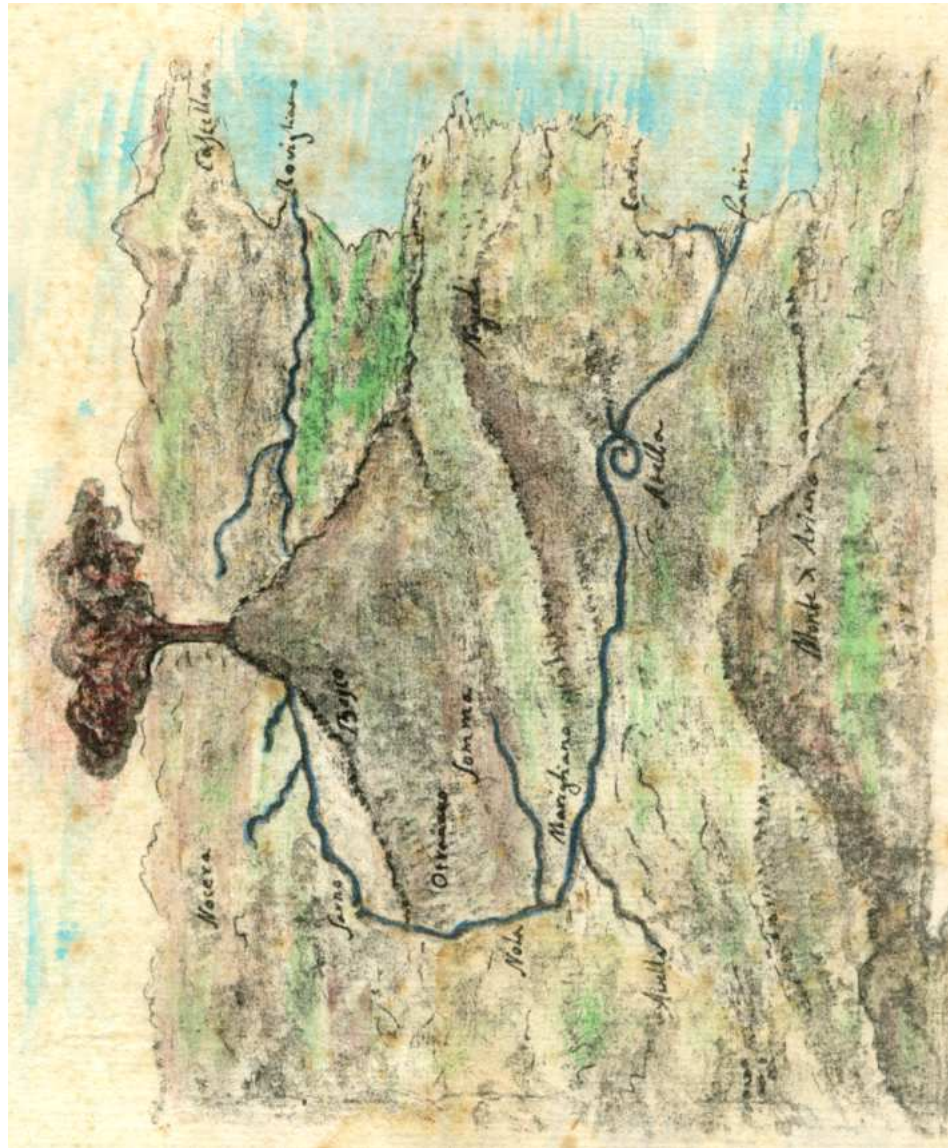
E Floro vi consente di vantaggio, portando il mare sino alla Città di Nola, e di Capua, dicendo: *Urbes ad mare, Formiæ, Cumæ, Puteoli, Neapolis, Herculaneum, Pompei, et ipsa caput urbium Capua.*

Ma Lucio Floro parlando di ciò, dice: *Per idem tempus et classis Romana a P. Cornelio quem Senatus maritimæ oræ præfecerat, in Campania, acta, cum appulsa Pompejos esset, socii inde navales ad depopulandum agrum Nocerinorum præfecti.*

Ma quello, che a me pare, si è, che dal fiume sudetto in quella parte, che camminava verso Nola, Marigliano, Acerra, non vi era affatto il luogo della foce di Patria, dove oggi esiste, ma era assai più in dentro verso Acerra, tantoché in entrare da mare in detto fiume si vedeva a destra la Città di Cuma, ed a sinistra la Città di Capua poco in dentro de' laterali dell'acqua marina: il che si vede notato in Aristotele nel rapporto di Alessandro il Grande, descrivendo la natura di una cosa mirabile a detta imboccatura di fiume, liber de mirabili auscultatione: *Porro citra Cumam Fluvium esse inquiunt, Cetes ab ip̄sis appellatur, in quem jam quæcumque versa fuerint enascantur, et postremo in lapides indurescunt,* che sono le acque di Acerra chiamate Orgone, che impietrisce qualsisia cosa si pone dentro, tantoché quasi gl'interi edificj della Città di Acerra sono costrutti di pietre d'erba impetrite di detta acqua.

E per convalidare tal fatto, bisogna sapersi, che ripieno tal seno di mare coll'andare del tempo, dov'era detta antica imboccatura, come sopra, fu per più secoli come un marazzo intrattabile, rapportato così da Dionisio Alicarnasseo: *Nell'anno di Roma 229, e dell'edificazione di Capua 276, il quale è il primo dell'Olimpiade 64, allora quando*



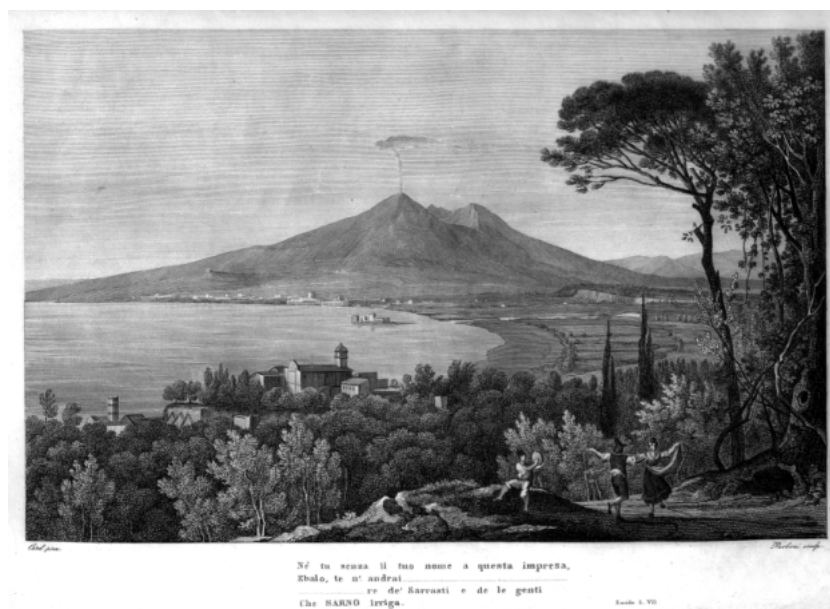


*Il Vesuvio e la piana campana attraversata dal Sarno e dal Clanio  
(disegno nel manoscritto inedito, dall'Archivio di Sangro).*

*gli Etrusci, che abitarono una volta le spiagge del mare Jonio, si posero in campo quelle nazioni formanti un esercito di nommenche di 500 mila Fanti, e 18 mila cavalli, gironsi ad accampare non lungi dalla Città di Cuma sopra le campagne dal Clanio, e dal Volturno bagnate. Avvenne in questi tempi un prodigio, di cui simile non aveano memoria né i Greci, né gli altri Barbari. Questi fiumi, lasciato il corso loro naturale verso il mare, indietro verso il fonte il rivolsero: la qual cosa dà Cumani osservata, e a lor favore il prodigio prendendo, lasciata parte delle truppe in custodia del navilio nel mare, e parte in difesa della Città, usciron coraggiosi per battersi cogl'inimici non più che co' soli 4500 fanti, e 600 cavalli: difatti così d'animo ripieni attaccarono l'inimico, il quale trovandosi situato in una angustissima valle, cinta da ogni parte da Monti, e da Paludi (luoghi giovevoli al disegno de' Cumani), e non potendo per la strettezza de luogo agire, urtandosi l'un l'altro, e prima di venire all'azione se stesso opprimendosi in quelle fangose voragini, verso fu che soggiacessero al valor de' Cumani: e sebbene la cavalleria de' Barbari attaccasse quella de' Cumani, nondimeno quella e per la strettezza del luogo, e per la pioggia direttissima con tuoni e fulmini, che dava in faccia a' Barbari, si vidde nell'obbligo di darsi in una precipitosa fuga.*

Dopo del qual tempo stantecché detto fiume fra gli altri Paesi, che toccava, faceva il giro intorno le mura della Città di Atella, la qual era formidabile, e difficile a prendersi per detto giro acqueo, stando situata, dove oggi è la Città di Aversa, sino a Fratta maggiore, avendo un suo particolar castello, chiamato Castellone, che sin oggi si vede detto castello antico, e suo vasto alveo, che lo circonda, ove oggi vi è un piccolo paese chiamato S. Elpidio: quale Città essendo stata assediata da' Romani, per più anni non poté farsi la presa, per causa del difficile accesso alla medesima per dette acque; per la qual cosa, dopo varii modi tenuti, si pensò estrarre detto fiume, con volgere il corso del medesimo dal luogo d'onde nasceva: difatti fu già questa risoluzione eseguita, e si portò detto fiume unito col picciolo fiume a Rovigliano, facendo festa così i Popoli di Nola, Marigliano, Acerra, e Atella per l'acquisto da essi fatto per tal mutazione del fiume, di

terra del tratto di circa 35 miglia, come gli altri Popoli da Sarno fino a Rovigliano per l'acquisto di un nuovo fiume, fatto subito navigabile con molto comodo d'essi: questo vi si vede fino a tempi nostri; però non era tanto lungo, quanto oggi si vede, stante prima terminava a quel luogo, ove oggi è Scafato, dove si dice il Porto<sup>11</sup>. Né rechi meraviglia, se oggi sembra difficile a capirsi, come mai detto fiume dalla pianura di Sarno si potea mai immettere ne' piani di Nola. Stante che da Sarno si veggono le campagne alzare verso Nola rispettivamente più o meno circa palmi 80. Ma è ben che si sappia, essere stata tal causa le continue eruzioni del Vesuvio menate dalla sua antica cima (ch'era un sol Monte) senza briglia nell'intero suo giro.



*La valle del Sarno e il Vesuvio visti da Castellammare di Stabia  
(stampa ottocentesca).*

Vi correrebbe molto tempo, e si comporrebbe un volume, se si volesse narrare l'istoria del medesimo riguardo alla sua mutazione, e al tempo: ma per dirne qualche cosa circa il punto presente, avendo esaminato la materia di quel dosso di terra, che si frappone tra Sarno,

e Nola, ho ritrovato esser tutto di materia vesuviana composta di cenere, e lapillo portati dalle piogge del medesimo, essendo detto Monte il più vicino degli altri: A questo dunque la causa di tale alzamento si deve attribuire. Qualora dal Regnante si volesse reintegrare l'antico elungo<sup>12</sup> di detto fiume Sarno, e condursi per esso l'intera acqua del medesimo, sarebbe molto facile, tagliandosi l'alveo in detto dosso di terra, il che sarebbe per la distanza di circa quattro miglia in cinque, giacché per alcuni tratti di strada l'acqua potrebbe facilissimamente condurvisi per lo naturale declivio del terreno; anziché in certi luoghi vi sono i segni e resti dell'alveo antico, e io tengo notati i nomi di tutti que' territorj, per dove prima dette acque passavano, e qui per brevità pochi d'essi ne trascrivo.

Vicino Nola vi è il tratto di Scarico de' vicini paesi, che ivi si ponevano a mercantare, dove oggi chiamasi Scaravito. Appresso vi era il porto di detta Città di Nola, di cui ancor oggi si veggono le mura, e le forme, ove si ligavano i legni; vi era il luogo del Porto, ove oggi vi è una Chiesetta detta S. Maria del Porto<sup>13</sup>: e più appresso dove era la casa della Corte per ostacolo delle solite gabelle, che si chiamava Casa ferrata, oggi si chiama Casa ferrea. Scendeva detto fiume pel luogo ov'è Marigliano: indi dove terminava la rapidità del fiume vi era un picciol porto, ove si ligavano le barche grosse, non potendo le medesime più innanzi valicare per la rapidità, per cui era d'uopo di usare barche più picciole per lo trasporto delle robbe. Oggi vi sono due luoghi, uno chiamato Lausdomini, e l'altro Barchegrosse, e corrottamente si dicono Lauomini, e Baccherosse. Scorreva detto fiume dalla parte di sotto del Paese detto Cisterna; indi per un luogo chiamato Anguillara, così detto farsi per la pesca delle anguille, che ivi si faceva: appresso per un luogo detto Truvolazzo, chiamato anticamente Teberolaccio a cagion dell'allargamento che formava detto fiume del suo seno in parte molto bassa: quale allargamento seguitando verso l'imboccatura nel

mare, chiamavasi Teberone per la stessa ragione, e oggi Teverone. E finalmente poco dentro terra, prima dell'imboccatura del medesimo nel mare, ove oggi è Patria, dov'era la sua foce, vi era la lanterna per naviganti, che oggi ancora Linterno si chiama.

Il nome di detto fiume così antico, come moderno, era senza dubbio detto di Drago, sì per la figura e camino di detto fiume, che serpeggiava e girava a piedi del Vesuvio, come si vede dalla descritta figura<sup>14</sup>, formando una specie di giro, come soglion fare i serpi, ove racchiudeva l'antica Città di Atella: sì anche per il luogo della Città di Sarno, dove hanno l'uscita dette acque, vi continua un monte con picciole rivolte per la distanza di circa miglia venti sino ai monti di sopra Serino, e di Ulturara<sup>15</sup>, dove è detta origine, che volgarmente chiamasi Drago, a cagion che ha l'origine da un certo monte, d'onde, dopo pochissimo spazio di camino, s'ingoja in un altro, come sogliono fare le funzioni dette fiere; qual luogo dicesi Ulturara, ch'era vicino la gran Città di Sabazio<sup>16</sup> descritta da Beroso Caldeo<sup>17</sup>, oggi all'intutto annientata.

Oggi però si devono compatire le genti curiose di tali materie di andare indagando il nome di detto fiume, perché, conforme anticamente erano scoperte molto picciole sorgenti d'acqua a pie' de' monti, che dett'acqua serbavano, e serbano da Sarno sino ad Ulturara, oggi sono coverte dalle piogge di materia vesuviana: ma però con picciol arte, e diligenza si possono benissimo osservare.

Resta solo di dire, che detto fiume da Sarno, sino a Patria, cioè per lo spazio di 35 miglia, camminava molto lento, e atto alla navigazione, eccetto nel principio per il tratto di quattro miglia correva più veloce, e incapace per la navigazione a cagion del maggior declivio dell'alveo, a differenza di quello di oggi da Sarno fino a Rovigliano, che forma il tratto di 12 miglia, per cui cammina detto fiume più veloce.

Era ritardato prima il corso di dette acque, perché il terreno era poco declive, ritenendo la sua maggior declività dalla Città di Nola, sino a Sarno, per cui accresceva nella velocità, la quale è niente adattabile, e senza paragone più maggiore di quella, con cui oggi detto fiume scorre da Sarno a Rovigliano, per cui non può naturalmente rendersi navigabile, se non con grandissimo declivio per le molte materie vesuviane ammonticciate. D'ond'è, che per renderlo navigabile si dovrebbe formare un alveo troppo profondo, sebbene per esso sarebbe molto difficile e disastroso il tragitto, oltre l'esorbitante profusione di danaro, che per tal uopo vi si richiederebbe.



*Il dio Sarno in un affresco pompeiano oggi scomparso.*

## NOTE

- 1) Trattasi del Canale del Conte, che dai monti di Sarno (località Foce) conduceva l'acqua a Torre Annunziata. Colossale opera di ingegneria idraulica iniziata nel 1592 per la caparbia del Conte di Sarno Muzio Tuttavilla e terminata nel 1604. Costui fece edificare nella città costiera tre ordini di mulini azionati dall'acqua del canale, onde poter macinare la grande quantità di grano prodotto nell'intera area vesuviana.
- 2) Nel 1758 Re Carlo di Borbone fece costruire uno stabilimento militare a Torre Annunziata, nell'intento di rendere il Regno autosufficiente per munizioni e armamento. Tale opificio, ancora funzionante, fu detto *Real Fabbrica d'Armi*.
- 3) Le cartiere e valchiere citate appartenevano alla famiglia Dentice (del Pesce) elevata alla dignità di Principe di Frasso con diploma imperiale del 5 maggio 1725. Don Gerardo Dentice fu investito del feudo di Torre Annunziata il 13 marzo 1761 a seguito del matrimonio contratto con la Contessa Maria Massarengi, figlia ed erede del Conte Giuseppe, Signore di quella città.
- 4) Le sorgenti che alimentano il fiume Sarno sono: il *rio Foce*, proveniente dalla località S. Maria della Foce, il *rio Palazzo* che scaturisce dal monte Saretto, alle spalle della città di Sarno, i tre rivoletti *Bracciullo*, *Cerola* e *Rogna* che, uniti al *rio Traversa*, formano il *rio S. Marina*. Tutti questi rivoli confluendo in località *Affrontata dello Specchio* di Striano, danno origine al corso del fiume Sarno.
- 5) In realtà si tratta dell'antico fiume Clanio le cui sorgenti avevano origine dai monti di Avella. Tale corso d'acqua attraversava la piana campana a nord del Somma-Vesuvio, sfociando nel golfo di Napoli nei pressi di Lago Patria. Durante il vicereame spagnolo (sec. XVI) vennero realizzate imponenti opere idrauliche per bonificare le aree attraversate da tale fiume (*Regi Laghi*).
- 6) Il Veseri citato è riportato in Tito Livio, libro VIII, cap. 8, ove si dice: "*Pugnatum est haud procul radicibus Vesuvii montis, qua via ad Veserim ferebat*". A tutt'oggi gli studiosi si dividono sulla localizzazione, alle falde del Vesuvio, di un fiume o di una città romana a nome Veseri. Unica testimonianza certa le monete ritrovate col nome Veseri.
- 7) Defunto.
- 8) Tito Livio, allorché descrive nella storia di Roma (libro VIII, cap. 8,1) la battaglia che i Romani combatterono nel 340 a. C. contro i Latini per contendersi l'egemonia sulla Campania, afferma che nei combattimenti avvenuti "*sulla via di Veseri*" morì il Console romano Publio Decio Mure.

- 9) Il rio Santa Marina (acque di S. Maria) nasce in località Lavorate di Sarno, attraversata in epoca romana dalla via Popilia. Tale rio era soprannominato “*dell’Ovo*” con chiaro riferimento al vicino passo omonimo della “montagna spaccata”, così denominato con allusione al famoso condottiero Annibale.
- 10) Corbara, ridente cittadina di 2500 abitanti circa, situata alle pendici dei monti Lattari e passaggio obbligato, attraverso il valico di Chiunzi, per raggiungere i paesi della costiera amalfitana.
- 11) Località della frazione San Pietro del comune di Scafati, posta lungo il fiume Sarno. Tale denominazione, presente anche a Sarno e a San Valentino Torio, le deriva da uno degli approdi utilizzati dagli abitanti della valle per il commercio fluviale.
- 12) Corso di fiume.
- 13) Luogo di culto citato da Procopio di Cesarea (500-565) e da Ambrogio Leone (1457-1525), situato “*nella pianura a mezzogiorno di Nola*”.
- 14) Vedesi disegno originale a colori a pag. IX.
- 15) Volturara Irpina, comune in provincia di Avellino di 4300 abitanti circa.
- 16) Antica città fondata, secondo Strabone, da re Sabazio, giunto in Italia dall’Asia Minore. Questo mitico re diede il nome anche al fiume Sabato e al popolo che abitava la zona, i Sabatini. Occupata per la prima volta dopo le guerre sannitiche, Sabatia si ribellò al dominio romano nel corso della seconda guerra punica, ospitando Annibale entro le sue mura. Per questo i romani la distrussero, ricostruendola con il nome di Civita Sabatia e distribuendo vasti territori della zona di Serino ai loro legionari. La città tuttavia sfidò di nuovo Roma nella guerra sociale tra il 91 e l’88 a.C. Espugnata ed incendiata da Silla, Sabatia rimase per secoli una città morta e la popolazione superstite fu spostata più a valle, dando così forse origine alle 24 frazioni della moderna Serino.
- 17) Beroso Caldeo o Berosso fu un sacerdote di Bel, astronomo ed astrologo babilonese, vissuto tra il 350 ed il 270 a.C., celebre per aver composto in greco la storia di Babilonia. Beroso stesso afferma di essere contemporaneo di Alessandro Magno e dedicò la sua opera ad Antioco I. Vitruvio riporta la notizia che Beroso avrebbe fondato una scuola di astrologia a Cos, mentre Plinio ci ricorda che gli Ateniesi, grati per i suoi insegnamenti astrologici, gli eressero una statua nel Ginnasio. Importante fu il ruolo da lui avuto nell’introdurre l’astrologia mesopotamica nel mondo greco. L’unico scritto di Beroso di cui abbiamo notizia è la *Storia di Babilonia*, in tre libri; l’opera è perduta, ma ci sono giunti frammenti rilevanti grazie a una complessa trasmissione indiretta, che risale



soprattutto ad Abideno e Alessandro Polistore. Nell'opera si racconta la storia del mondo dalle origini all'epoca dell'autore.

Durante il Rinascimento un frate domenicano viterbese, Giovanni Nanni detto Annio, singolare figura di umanista, letterato, filologo e orientalista, vissuto tra il 1432 e il 1502, pubblicò numerose opere fra cui una famosa raccolta di scrittori greci e romani presentati come opere originali ma in realtà mere contraffazioni, quando non complete invenzioni, dal titolo "*I cinque libri de le antichità de Beroso sacerdote caldeo con lo commento di Giovanni Annio di Viterbo...*". Tale opera fu pubblicata la prima volta nel 1498. Annio è da ascrivere tra i primi eruditi del periodo umanistico che si interessarono degli Etruschi, tanto da farlo considerare il fondatore dell'Etruscologia stessa. Fu poligrafo di molteplice erudizione, non desueto comunque a falsificare le prove dei documenti dati quali reperiti: fu esperto di teologia, storia antica, epigrafia ed astrologia, si interessò alle profezie ed alla ricostruzione, lettura ed interpretazione delle antiche iscrizioni latine, greche ed etrusche. Specie in questo campo non esitò ad elaborare delle interpretazioni ardite e spesso senza basi concrete. L'ignoto autore del manoscritto sul fiume Sarno, citando Beroso Caldeo, dimostra di aver consultato la raccolta di Annio da Viterbo, la quale ebbe numerose edizioni nel corso dei secoli scorsi.

Di questo opuscolo  
in occasione delle nozze  
Ambrosio - Punzo  
sono stati impressi  
CCC esemplari non venali  
su carta Corolla Fedrigoni  
presso la Linea Grafica Aurora  
di Boscoreale (Napoli)  
nel mese di Luglio  
MMIX